

Geografie del capitale sociale

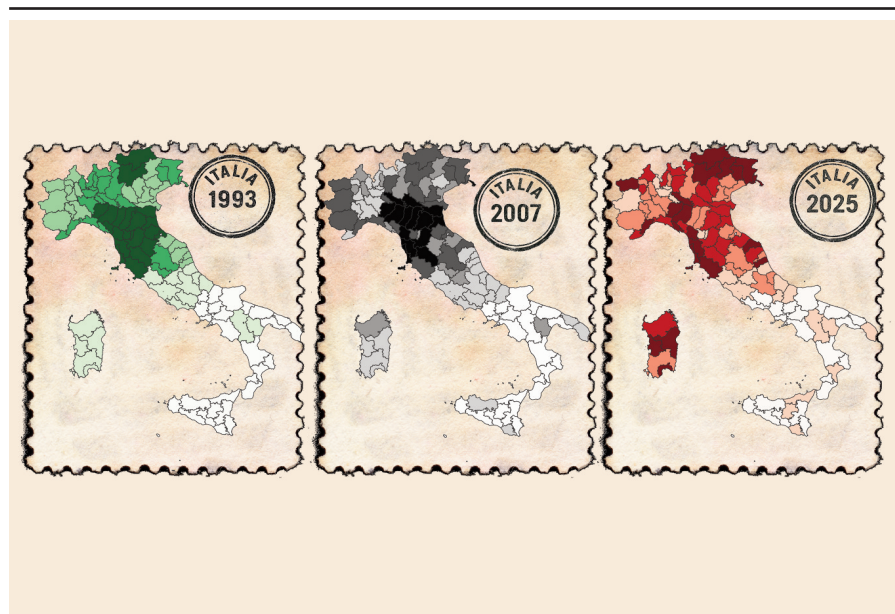
Trent'anni di senso civico in Italia

a cura di
Paola Bordandini

VITE PARALLELE

IBRIDAZIONI E SOCIETÀ MUTAGENA

Collana diretta da Riccardo Prandini



FrancoAngeli

OPEN  ACCESS

VITE PARALLELE

IBRIDAZIONI E SOCIETÀ MUTAGENA

Collana di Sociologia a cura di Riccardo Prandini

La società che generò come suo modo di auto-descrizione la sociologia – e che è poi diventata società moderna – sta mutando a ritmi così accelerati che è possibile prevederne solo l'imprevedibilità.

Al limite del pensabile esiste già una società mutagena, capace cioè di mutare i suoi stessi elementi costitutivi, in particolare gli esseri umani e le loro forme di comunicazione, sostituendoli con altro. Ma questa società – caratterizzata dalla potenza di un impianto tecno-scientifico pervasivo, dallo sviluppo accelerato dei nuovi media, dall'alba di una civiltà robotica assistita da forme di computazione artificiali, dalla reticolazione comunicativa del globo – convive con la persistenza e il ritorno di culture e modi di vita arcaici. È in questo unico globo – nebulizzato in molteplici e dissonanti di sfere di significato – in questa *unitas multiplex* confliggente, in questo poliedro complesso che coesistono le "Vite parallele".

Vite che scorrono indifferenti le une alle altre, che si sfiorano, si scontrano, si ibridano, convivono, si arricchiscono, si eliminano, si amano, generano nuova vita e morte. Vite incluse ed escluse nel sociale istituito; vite piene e vuote di significato; vite di scarto e d'abbondanza; vite culturalmente egemoni e subalterne; vite sane e malate; vite comunicanti e incomunicanti; vite abili e diversabili; vite che si nutrono di trascendenza e di immanenza; vite semplici e complesse; vite umane, disumane e post-umane; vite libere e schiave; vite in pace o in guerra; vite felici e infelici; vite naturali e artificiali, vite reali e virtuali, vite che abitano in un luogo o ovunque; vite connesse o sconnesse. Queste "Vite parallele" possono manifestarsi in spazi geopolitici diversi e separati, ma anche nello stesso spazio sociale, dentro a una sola a organizzazione, a una famiglia, a una stessa vita personale. Vite molteplici che non possono più fare affidamento su una sola definizione della realtà, da qualsiasi voce essa provenga. Ordini sociali che debbono fondarsi su una realtà fatta di possibilità e di contingenze, di livelli diversi che si intersecano, ibridano, intrecciano o che si dividono, fratturano e sfilacciano. Ordini che sono irritati costantemente dal disordine: ordini dove l'incontro può sempre trasformarsi in scontro e dove dagli scontri possono nascere costantemente incontri.

Queste “Vite parallele” necessitano di un nuovo modo di pensare il sociale, le sue linee di faglia, le sue pieghe, le sue catastrofi, i tumulti che fanno emergere nuove e inattese realtà. Una sociologia in cerca di una ontologia del sociale specifica; di metodi adatti per analizzarla e di teorie sufficientemente riflessive da comprendere se stesse come parte della realtà osservata. Una sociologia che sappia riacquisire uno spazio di visibilità nel dibattito pubblico, intervenendo con conoscenze solide, ma anche con riflessioni e proposte teoriche critiche e immaginative.

La Collana ospiterà saggi e ricerche che sapranno connettersi ai temi appena esplicitati, con particolare attenzione ai giovani ricercatori, ma anche a traduzioni di opere che siano di chiaro interesse per lo sviluppo del programma.

VITE PARALLELE

è una Collana diretta da Riccardo Prandini.
I testi sono sottoposti a una Peer Review double blind.

Comitato scientifico:

Maurizio Ambrosini (Università di Milano) - **Andrea Bassi** (Università di Bologna) - **Maurizio Bergamaschi** (Università di Bologna) - **Vando Borghi** (Università di Bologna) - **Paola Borgna** (Università di Torino) - **Matteo Bortolini** (Università di Padova) - **Alberto Cevolini** (Università di Modena e Reggio Emilia) - **Giancarlo Corsi** (Università di Modena e Reggio Emilia) - **Andrea Cossu** (Università di Trento) - **Luca Diotallevi** (Università di Roma Tre) - **Luca Fazzi** (Università di Trento) - **Laura Gherardi** (Università di Parma) - **Rosangela Lodigiani** (Università Cattolica di Milano) - **Tito Marci** (Università di Roma, Sapienza) - **Luca Martignani** (Università di Bologna) - **Antonio Maturo** (Università di Bologna) - **Giorgio Osti** (Università di Trieste) - **Emmanuele Pavolini** (Università di Macerata) - **Luigi Pellizzoni** (Università di Pisa) - **Massimo Pendenza** (Università di Salerno) - **Luigi Tronca** (Università di Verona).

Geografie del capitale sociale

Trent'anni di senso civico in Italia

a cura di
Paola Bordandini

VITE PARALLELE

IBRIDAZIONI E SOCIETÀ MUTAGENA

Collana diretta da Riccardo Prandini

FrancoAngeli

OPEN  ACCESS

In copertina: immagine di Luca Bortolotti

Paola Bordandini, *Geografie del capitale sociale. Trent'anni di senso civico in Italia*,
Milano: FrancoAngeli, 2025
Isbn: 9788891719072 (eBook)

La versione digitale del volume è pubblicata in Open Access sul sito www.francoangeli.it.

Copyright © 2025 Paola Bordandini. Pubblicato da FrancoAngeli srl, Milano, Italia, con il contributo del Dipartimento di Scienze Statistiche “Paolo Fortunati” dell’Università di Bologna.

Lo studio pubblicato è stato finanziato dall’Unione Europea – NextGenerationEU, nell’ambito del progetto Progetto PNRR PE9_GRINS_SPOKE 8 - Growing Resilient, INclusive and Sustainable - Missione 4: Istruzione e ricerca - Componente 2: Dalla ricerca all’impresa - Investimento 1.3 - Titolo Investimento: Partenariati estesi a Università, centri di ricerca, imprese e finanziamento progetti di ricerca - Avviso D.D. 341 del 15/03/2022 - PE00000018 – Decreto Finanziamento n.1558 dell’11/10/2022 - CUP J33C22002910001. I punti di vista e le opinioni espresse sono esclusivamente quelle degli autori e non riflettono necessariamente quelle dell’Unione Europea, né può l’Unione Europea essere ritenuta responsabile per esse.”

L’opera è realizzata con licenza *Creative Commons Attribution 4.0 International license* (CC BY 4.0: <http://creativecommons.org/licenses/by/4.0/legalcode>). Tale licenza consente di condividere ogni parte dell’opera con ogni mezzo di comunicazione, su ogni supporto e in tutti i formati esistenti e sviluppati in futuro.

Consente inoltre di modificare l’opera per qualsiasi scopo, anche commerciale, per tutta la durata della licenza concessa all’autore, purché ogni modifica apportata venga indicata e venga fornito un link alla licenza stessa.

Sono riservati i diritti per Text and Data Mining (TDM), AI training e tutte le tecnologie simili.

Indice

1. Alla ricerca del capitale sociale: tra coesione e sostenibilità , di <i>Paola Bordandini</i>	pag.	11
Bibliografia	»	16
2. Capitale sociale e cultura civica in Italia , di <i>Paola Bordandini</i>	»	17
2.1. Introduzione	»	17
2.2. Definire il capitale sociale	»	18
2.3. La tradizione di studi sulla cultura civica in Italia	»	21
2.4. Rilevare il capitale sociale attraverso indicatori territoriali	»	24
2.5. Conclusioni	»	26
Bibliografia	»	27
3. Partecipazione sociale ed enti non profit , di <i>Stella Volturo e Nicola De Luigi</i>	»	31
3.1. Introduzione	»	31
3.2. Partecipare nel non profit	»	32
3.3. Settore non profit e capitale sociale	»	33
3.4. Una geografia degli enti non profit in Italia	»	36
3.5. Conclusioni	»	41
Bibliografia	»	41
4. Partecipazione ricreativa e culturale , di <i>Marialuisa Villani, Mario Trifuoggi e Riccardo Prandini</i>	»	44
4.1. Introduzione	»	44
4.2. Partecipare attraverso lo sport	»	45

4.3. Una geografia dell'associazionismo sportivo	pag.	47
4.4. Partecipare attraverso pratiche culturali e ricreative	»	52
4.5. Conclusioni	»	57
Bibliografia	»	59
5. Partecipazione politica e capitale sociale, di Luca Bortolotti e Mario Trifuoggi		
	»	63
5.1. Introduzione	»	63
5.2. Partecipazione politica visibile e invisibile	»	65
5.3. Affluenza alle urne	»	68
5.4. Lettura dei giornali	»	73
5.5. Conclusioni	»	77
Bibliografia	»	78
6. Donazioni di sangue, di Marialuisa Villani e Alessandro Martelli		
	»	80
6.1. Introduzione	»	80
6.2. Il dono del sangue come forma di capitale sociale	»	82
6.3. Le donazioni di sangue in Italia	»	84
6.4. La geografia delle donazioni di sangue	»	87
6.5. Conclusioni	»	92
Bibliografia	»	93
7. La geografia del capitale sociale in Italia dal 2008 al 2022, di Paola Bordandini e Luca Bortolotti		
	»	96
7.1. Introduzione	»	96
7.2. Indicatori di capitale sociale: uno sguardo d'insieme	»	98
7.3. Costruire l'indice di capitale sociale	»	101
7.4. Nuove mappe del tesoro: un'analisi diacronica	»	109
7.5. Conclusioni	»	113
Bibliografia	»	113
8. Capitale sociale, PIL e qualità dei servizi, di Paola Bordandini e Luca Bortolotti		
	»	115
8.1. Introduzione	»	115
8.2. Crescita economica e capitale sociale	»	115
8.3. Qualità dei servizi e capitale sociale	»	121
8.4. Capitale sociale tra PIL e servizi: un circolo virtuoso?	»	127
8.5. Capitale sociale e dintorni	»	129
8.6. Conclusioni	»	133
Bibliografia	»	133

9. Coesione e capitale sociale , di <i>Riccardo Prandini e Maria-luisa Villani</i>	pag.	137
9.1. Introduzione	»	137
9.2. Tradizione di studi sulla coesione sociale	»	139
9.3. Coesione e capitale sociale: due realtà distinte?	»	149
9.4. Conclusioni	»	153
Bibliografia	»	154
10. Sostenibilità sociale e capitale sociale , di <i>Stella Volturo e Alessandro Martelli</i>	»	161
10.1. Introduzione	»	161
10.2. La tradizione di studi sulla sostenibilità sociale	»	162
10.3. Il capitale sociale nella cornice della sostenibilità sociale	»	168
10.4. Conclusioni	»	169
Bibliografia	»	170
11. La geografia del capitale sociale: nuove evidenze e prospettive di ricerca , di <i>Paola Bordandini, Luca Bortolotti, Nicola De Luigi, Alessandro Martelli, Riccardo Prandini, Mario Trifuoggi, Marialuisa Villani e Stella Volturo</i>	»	172
Bibliografia	»	177
Appendice. Gli indici di capitale sociale: dati dal 2008 al 2022 , di <i>Luca Bortolotti</i>	»	178

9. Coesione e capitale sociale

di Riccardo Prandini e Marialuisa Villani

9.1. Introduzione

Questa breve riflessione sul concetto/termine di coesione sociale ha una finalità precisa e limitata. Dopo aver presentato il suo significato, così come si è andato elaborando in momenti diversi della riflessione scientifica e politica, cerchiamo di capire qual è il suo rapporto con il concetto di capitale sociale.

Il concetto di coesione ha una storia molto particolare perché, da un lato, trova spazio fin dall'inizio nella riflessione sociologica per spiegare l'esistenza di ordine, di armonia e solidarietà sociale (Pahl, 1991); dall'altro, e molto più recentemente (dopo qualche decennio di latenza), diventa una sorta di "stenografia" che serve a comunicare pubblicamente le crescenti preoccupazioni per le problematiche d'integrazione sociale e sistemica delle società nazionali e internazionali. A differenza del concetto-termine di capitale sociale – che nasce molto più tardi, ma che dà subito vita a una "tradizione" di ricerca empirica piuttosto strutturata – quello di coesione sembra non acquisire, nel tempo, coerenza e chiarezza. Quasi tutti i contributi scientifici dedicati al concetto, come vedremo, cominciano (o finiscono) con il mostrare come sia la definizione che l'operativizzazione non siano (al momento) condivise da una comunità scientifica. Questa assenza di accordo, però, viene abbondantemente compensata da un uso – prevalentemente "politico" – di tipo simbolico e performativo del concetto¹.

1. Si pensi soltanto all'enfasi sul tema da parte del Consiglio d'Europa che ha elaborato una strategia per la coesione sociale, la cui attuazione è affidata al Comitato europeo per la coesione sociale (CDCS), e istituito al proprio interno una Direzione generale della coesione sociale. Alla base vi è questa definizione: «la coesione sociale è la capacità di una società di assicurare il benessere [welfare] di tutti i suoi membri, riducendo le

Esso serve a indicare qualcosa di “non del tutto chiaro”, ma “abbastanza chiaro” da esser comunicato e compreso da molti, soprattutto fuori dal sistema scientifico e per fini di “allarme” socio-politico. Da esso ci si aspetta che attiri l’attenzione dell’opinione pubblica verso un obiettivo comune e serva come motivazione ad agire.

Ad oggi, quindi, “coesione sociale” ha una doppia cittadinanza. Nella scienza sociale ha uno statuto piuttosto fragile, tipico di un concetto che vorrebbe “misurare” qualcosa di poco misurabile come, appunto, una non mai ben definita qualità coesiva del sociale, dove – con “sociale” – si elencano una serie spesso poco controllata e controllabile di variabili afferenti agli ambiti economici, politici, civici, educativi della “società”, ecc. Nella comunicazione istituzionale e politica si indica, invece, una particolare attenzione ai processi che dovrebbero tenere “unita” una società, sebbene non si chiarisca mai del tutto cosa si intende con “unità” (e neppure con società).

A livello politico-istituzionale, la recente proliferazione di rapporti sulla coesione sociale sembra indicare almeno due fenomeni distinti. Da un lato, si osserva una crescente enfasi sulla dimensione mass-mediatica della comunicazione, che tende a privilegiare narrazioni facilmente allarmistiche, come nel caso delle cosiddette “plurime crisi di coesione sociale”. Tali crisi assumono forme molteplici e interconnesse: si va dal riemergere delle disuguaglianze economiche e territoriali, all’indebolimento delle reti solidaristiche tradizionali, fino alla perdita di fiducia nelle istituzioni e alla frammentazione culturale indotta da processi migratori e dinamiche di polarizzazione politica (Chan *et al.*, 2006; Dickes *et al.*, 2010; Hulse, Stone, 2007). A ciò si aggiungono l’erosione della partecipazione civica, la crescente solitudine sociale nelle società urbane (Lockwood, 1999; Putnam, 2000), e l’emergere di sentimenti diffusi di insicurezza, anche in relazione a crisi ambientali e sanitarie globali (Kawachi, Ransome, 2024; Moustakas, 2023). In questo contesto, la “coesione sociale” viene frequentemente evocata in termini normativi e performativi: non tanto come oggetto empiricamente definito e misurabile, ma come indicatore sintetico di un disagio sistemico percepito, al contempo sintomo e antidoto di un ordine sociale percepito come fragile.

Dall’altro, emerge una disponibilità – forse eccessivamente agevole – di dataset utilizzabili per la produzione di reportistica, talvolta priva di un adeguato controllo scientifico. In particolare, l’accessibilità di database con

differenze ed evitando le polarizzazioni. Una società coesa è una comunità di sostegno reciproco di individui liberi che perseguono obiettivi comuni con mezzi democratici» (CDCS, 2004, n. 1). D’altra parte sono decine i siti e i centri di ricerca “politici” che ormai utilizzano il concetto per comunicare le loro premure e le loro ricette per dare soluzione al problema della coesione.

indicatori disaggregati su diversi livelli territoriali facilita la costruzione di indici complessi, che permettono, in modo immediato e sintetico, di visualizzare la presunta quantità di coesione sociale attraverso mappe (Noll, 2002). Si tratta chiaramente, per quelle istituzioni, di un ottimo strumento sintetico che dovrebbe agevolare, come direbbe Foucault (2017), il governo e il controllo della società.

9.2. Tradizione di studi sulla coesione sociale

Come abbiamo già detto, il concetto di coesione ha una lunga tradizione sociologica alle spalle, sebbene non sempre i “classici” abbiano utilizzato quel termine. Questo non è un caso, essendo la questione dell’ordine sociale il tema definitorio della disciplina stessa (Luhmann, 1985). Che si tratti di coesione o più spesso d’integrazione e di solidarietà², così come della loro assenza in termini di disordine e disintegrazione sociale, la sociologia – da Durkheim, a Weber, da Simmel alla scuola di Chicago e al neo-marxismo, fino al funzionalismo e alla teoria del conflitto, ne hanno trattato. I primi contributi vengono solitamente attribuiti alla riflessione teorica di Durkheim, in specifico rispetto al problema della solidarietà (e successivamente dell’anomia). Durkheim, nel suo lavoro del 1893, sostiene che il mantenimento dell’ordine sociale era connesso a diverse forme di solidarietà che variavano al variare delle forme di differenziazione. La prima forma era quella della “solidarietà meccanica”, prevalente nelle società tradizionali (tendenzialmente di piccole dimensioni), dove la coesione derivava dalle molte somiglianze condivise dai membri, soprattutto di tipo culturale e religioso. La seconda è quella della “solidarietà organica”, tipica delle società moderne di ampie dimensioni, con maggiori differenze interne e quindi crescenti interdipendenze, dove la coesione è generata dalla specializzazione di parti diverse della società. Anche Simmel (1908), seppure con una teoria completamente diversa dalla precedente, ha osservato che nelle società premoderne gli individui interagivano entro cerchie sociali “concentriche”, relativamente piccole e capaci di forte controllo e influenza sulle “parti”. Con la Modernità gli individui possono entrare in cerchie sociali intersecantesi che generano maggiore complessità in quanto portatrici di valori e aspettative diverse. Questa maggiore complessità sociale ha permesso loro di forgiare identità uniche e d’accedere a risorse

2. Un lavoro di accostamento e distinzione di questi tre termini aiuterebbe ad una concettualizzazione del concetto di coesione sociale più pregnante (e meno evasiva) di quanto sin qui rinvenibile nel dibattito.

diverse. A Simmel si deve anche l'intuizione che nella Modernità aumentano le possibilità di conflitto sociale, ma che questo può essere a sua volta una forma d'ordine. La riflessione classica della sociologia viene poi definitivamente sintetizzata negli anni Cinquanta da Parsons (1951) che cerca di tenere insieme i due approcci, mostrando come nella Modernità ordine e conflitto, solidarietà a breve e lungo raggio e, più in generale, i processi di differenziazione sociale stimolino l'emergere di nuove forme di coesione e ordine sociale. In estrema sintesi, il concetto è stato utilizzato dal sociologo americano per spiegare come una società così differenziata come quella statunitense, riesca a produrre "legami e connessioni" (strutturali e di senso), facendo riferimento a una base normativa comune che si istituzionalizza nelle diverse sfere (Alexander, 2003).

Anche le società moderne – in specifico quelle europee – godono di un periodo di forte istituzionalizzazione di attori collettivi che rappresentano la società e, attraverso un dialogo anche conflittuale, riescono a "governarla". Boltanski e Chiapello (2014) hanno sintetizzato bene quella morfologia sociale – che è stata tipica dei Trent'anni gloriosi – costituita da grandi partiti politici, grandi sindacati, un movimento operaio coeso e rappresentanze degli imprenditori. A partire dalla fine degli anni Sessanta, questo tipo di società comincia a sgretolarsi, così come viene meno la sua grande narrazione parsonsiana. La sociologia (che diventa poco a poco globale), perde quindi un (presunto) vettore teorico unificante, sostituito da una pluralità di teorie fortemente critiche di quell'ordine e di quell'immaginario sociale (Taylor, 1994). Il mondo sociale va iper-diversificandosi: il termine "complessità" (Morin, 1983; 2020) – insieme a quello di post-modernità (Lyotard, 1979) – vuole proprio indicare che nessuna grande narrazione e nessun "centro o vertice" possono unificarlo più. La sociologia si riconfigura in una congerie d'approcci, sempre meno "diretti" da una teoria chiara da verificare, e sempre più con una forte componente di ricerca empirica resa possibile dalla crescente disponibilità di banche dati e dalla specializzazione (potenziata tecnologicamente) di metodologie e tecniche statistiche di ricerca. Il tema della coesione sociale, pur non scomparendo, perde di rilevanza anche perché – tra l'inizio degli anni Settanta e la fine degli anni Novanta – le scienze sociali sono fortemente impegnate a chiarire i numerosi processi di cambiamento e le loro conseguenze su una società che si fa sempre più post-, dopo-, iper-, moderna (Alexander, 2003).

In quel periodo sono soprattutto le istituzioni internazionali a trattare della coesione. Anche in questo caso è facile ipotizzare che, a valle dei processi di nuova globalizzazione, le istituzioni internazionali siano costrette a interessarsi di coesione, viste le conseguenze pratiche (e non teorico-osservative) della morfogenesi globale che genera, per alcuni grup-

più sociali, nuove disparità, marginalità, esclusioni, povertà e, per altri, nuove opportunità. Anche sulla spinta della cosiddetta svolta neo-liberista degli anni Ottanta – che inquadra le politiche sociali come un costo da tagliare, mediante *policies* tese alla privatizzazione, all'*outsourcing* dei servizi e all'utilizzo di tecniche di management economico ai campi sociosanitari (Harvey, 2005; Taylor-Gooby, 2002) – la sociologia riflette (più o meno criticamente) sull'attualità lasciando in latenza gli strumenti concettuali dei decenni precedenti – che come abbiamo visto riguardavano generalmente aspetti collettivi dell'organizzazione sociale a partire da quelli di "classe" e di "integrazione" sociale (Dubet, 2010; 2011) – per concentrarsi sui nuovi "rischi" di vulnerabilità e sui processi di "individualizzazione" delle carriere sociali e dell'accesso a risorse necessarie per cogliere le opportunità (Santurro, 2023). Questa torsione de-collettivizzante viene paradossalmente intercettata, come si diceva, da almeno tre grandi centri di riflessione internazionale che lanciano in maniera globale il concetto di coesione sociale (Di Franco, 2014): la Banca mondiale, l'OECD e l'Unione europea (Bernard, 1999). Le *policy analysis* e i *policy makers* hanno utilizzato un approccio più *problem-driven* (Chan *et al.*, 2006), privilegiando una definizione meno teorica e più operativa del concetto. La ricerca orientata alle politiche, nei fatti, è avviata principalmente da istituzioni sociopolitiche di diversi Paesi, e da organizzazioni nazionali e transnazionali (Schiefer, van Der Noll, 2017). La Banca mondiale (Ritzen, 2001) comincia a introdurre il concetto, intendendo la coesione sociale come un mezzo per la crescita economica che, producendo nuove diseguaglianze, deve venire compensata "socialmente". Al centro di questo approccio stanno l'attitudine dei cittadini di un Paese a collaborare, la legittimità delle istituzioni politiche e la qualità della vita. Anche l'OECD, a partire dagli anni Ottanta, comincia a utilizzare il termine come parte "sociale" di uno sviluppo economico ritenuto vincente per la crescita dei Paesi. La ricetta, piuttosto generica, ma fondamentale per la riflessione del periodo, dice: mettere in sinergia mercati aperti e competitivi con un tessuto sociale forte. L'OECD ha dunque identificato una società coesa come quella che «lavora per il benessere di tutti i suoi membri, combatte l'esclusione e l'emarginazione, crea un senso d'appartenenza, promuove la fiducia e offre ai suoi membri l'opportunità di una mobilità verso l'alto» (2011, p. 17). Come spesso accade con questo tipo di concetti, è più semplice elencare un insieme di fattori critici per la coesione che definirla in positivo: si tratterà quindi dell'aumento di povertà, disoccupazione, disparità di reddito, processi di disincanto e disaffezione politica, crescita di conflitti sociali, di micro- e macro-criminalità. In generale pare evidente che all'aumentare (percepito e rilevato) delle disuguaglianze, della precarietà e della segregazione sociale ed etnica (della

complessità sociale), cresce anche l'importanza della coesione sociale come concetto capace di spiegare e di orientare il cambiamento sociale (Moustakas, 2023). Proprio perché la coesione sociale diventa rilevante in momenti di “dis-ordine”, “dis-associazione” e “dis-unione” sociale, molti degli studi (Harvey, 2005; Chan *et al.*, 2006; Dickes *et al.*, 2010; Hulse, Stone, 2007) – in particolare nell'area delle *policy analysis*, ma più in generale anche nella sociologia – si sono focalizzati sulla identificazione delle variabili che, s'ipotizza, possano ridurla fino al poter distruggerla. Spesso quindi, la coesione sociale è stata analizzata proprio in quanto mancante o “in negativo” – come somma di variabili che la depotenziano. In tal senso il dibattito ha preso una chiara e riconoscibile connotazione “morale” dove, più che definire in modo chiaro il concetto, è stato importante darlo per scontato lavorando sulla sua presunta crisi.

Una elaborazione più centrale viene svolta, negli stessi anni, dall'Unione Europea (Berger-Schmitt, 2002). L'idea stessa dell'Unione, bene espressa già nel Trattato di Maastricht, è di centrarsi sulla cosiddetta economia sociale di mercato e di porre a unità la “trinità” coesione sociale, mercato unico e unione monetaria (Camerlengo, 2015). Di questi aspetti, sono quelli economici a essere messi per primi in atto, utilizzando gli strumenti di compensazione sociale come secondo step di un processo che si ripresenterà spesso nella storia europea. Il Consiglio d'Europa (Council of Europe, 2005; European Committee for Social Cohesion, 2004), ha definito la coesione sociale “come la capacità di una società di garantire il benessere di tutti i suoi membri, riducendo al minimo le disparità ed evitando la polarizzazione. Una società coesa è una comunità di individui liberi che si sostengono a vicenda e che perseguono questi obiettivi comuni con mezzi democratici” (European Committee for Social Cohesion, 2004, p. 3). Con lo sviluppo del processo di allargamento ai nuovi Paesi membri, l'Unione Europea ha introdotto nella sua Agenda politica la questione della coesione sociale come tema cruciale per il buon esito del processo (Dickes *et al.*, 2010). La coesione sociale è quindi considerata (normativamente) come una variabile che concerne le relazioni “unitive” tra individui, gruppi, associazioni, organizzazioni, istituzioni e unità territoriali (Berger-Schmitt, Noll, 2000, p. 2). Numerosi sono, inoltre, i Report della Commissione europea che, poco a poco, aggiungono ai pericoli dovuti alla crescita della disuguaglianza economica – soprattutto “regionali” (Graziano, Polverari, 2020) – anche quelli relativi a una mancata identificazione culturale dei cittadini europei (Hulse, Stone, 2007), a deficit di legittimità delle istituzioni europee (in primis il Parlamento) fino alle ondate migratorie extra- ed intra-europee. In ogni caso la coesione – che nella “mitologia” comunitaria dovrebbe rappresentare la “fraternità” solidaristica che si contrappone alle

derive tecnocratiche (Habermas, 2014) – è considerata prevalentemente come un input nell’equazione dello sviluppo. In buona sintesi è coesa una società che genera opportunità di inclusione e partecipazione socio-economica, perseguendo equità distributiva, limitando la criminalità e l’anomia e offrendo servizi sociali adeguati a un mondo in accelerazione. Il concetto di coesione sociale espresso da queste tre istituzioni internazionali comunica molto bene le preoccupazioni per una “unità” sociale sempre in pericolo, richiedente nuove e continue “protezioni” da parte di un sistema politico-amministrativo che può rappresentarsi come centrale a tal fine (a prescindere dalla realtà dei fatti) – tema molto performante durante le tornate elettorali (Ritzen *et al.*, 2000) – ma che mostra almeno tre grossi limiti: 1) viene concepita come quasi sempre “strumentale” alla crescita economica; 2) include nei suoi elementi definitivi molti indicatori di natura economica; 3) viene comunicata come obiettivo da raggiungere e non tanto come dimensione della situazione da cambiare, in corso.

9.2.1. Operativizzare la coesione sociale

All’inizio degli anni Novanta del secolo scorso, la sociologia e le scienze sociali tornano a interessarsi al concetto, anche perché i data sets – che cominciano ad essere istituiti a livello internazionale – agevolano la ricerca empirica. La questione della coesione sociale è emersa in relazione ai concetti di integrazione sociale, stabilità e disintegrazione (Gough, Olofsson, 1999). I processi di globalizzazione (Schiefer, van Der Noll, 2017) sono poi stati identificati quali fattori di riduzione dei livelli di coesione sociale (Chan *et al.*, 2006; Chiesi, 2004; Hulse, Stone, 2007; Jenson, 2010; Mitchell, 2000).

La coesione sociale è stata a lungo anche oggetto di studio nell’ambito delle ricerche sui fenomeni migratori. In particolare, i nuovi flussi migratori hanno rappresentato – e continuano a rappresentare – una dimensione cruciale per l’analisi della coesione sociale, specialmente in prospettiva comparativa, sia a livello nazionale che transnazionale (Ariely, 2014; Beauvais, Jenson, 2002; Chan *et al.*, 2006; Cheong *et al.*, 2007; Harell, Stolle, 2014; Hulse, Stone, 2007; Niessen, 2000; Putnam, 2000).

Anche l’enorme e accelerato sviluppo e utilizzo massivo delle nuove tecnologie nella produzione d’informazione, conoscenza e socialità (Schiefer, van Der Noll, 2017) hanno spinto i ricercatori ad analizzarne gli effetti sui livelli di coesione sociale (Beauvais, Jenson, 2002; Ferlander, Timms, 1999). Si osserva un aumento di produzione scientifica, abbastanza continuo fino ai giorni nostri, nelle scienze sociali (Berger, 2019; Bernard,

1999; Chan *et al.*, 2006; Dickes *et al.*, 2010; Gough, Oloffson, 1999; Hulse, Stone, 2007). Studiosi di varie discipline (Bollen, Hoyle, 1990; Dickes, Valentova, 2013; Etzioni, 1995; Gough, Oloffson, 1999; Green, Janmaat, 2011; Hulse, Stone, 2007; Lockwood, 1999; Putnam, 2000; Rajulton *et al.*, 2007) hanno analizzato, da prospettive teoriche diverse, il concetto di coesione sociale provando a individuare le sue dimensioni costitutive. Esistono numerosi tentativi di produrre una genealogia del concetto, ma in questi casi è estremamente difficile – e piuttosto inutile – chiarire chi cominciò cosa. In letteratura (Berger-Schmitt, 2000; Chiesi, 2004; Di Franco, 2014; Friedkin, 2004; Green, Janmaat, 2011; Jeannotte, 2000; Santurro, 2023; Schiefer, van der Noll, 2017) vengono indicati alcuni “momenti” riflessivi ritenuti rilevanti, anche per la loro diversità, e ne presentiamo sinteticamente il senso.

Tra i primi tentativi ricordiamo quello di Jenson (1998; 2010) elaborato in un rapporto per il *Canadian Policy Research Network* e poi ripreso dal governo Federale Canadese che incluse nella sua agenda politica un tentativo di operazionalizzare la coesione sociale (Beauvais, Jenson, 2002; Jackson *et al.*, 2000; Jeannotte *et al.*, 2002; Maxwell, 1996). Jenson (1998) individua 5 dimensioni definitorie: 1) l'appartenenza/isolamento con la quale rileva la condivisione di valori e di identità comune (o meno); 2) l'inclusione/esclusione con la quale rileva l'integrazione (o meno) al mercato del lavoro, al sistema di welfare e alla famiglia; 3) la partecipazione/passività, con la quale rileva l'impegno civico e politico; 4) il riconoscimento/rifiuto con la quale rileva gli atteggiamenti rispetto al tema della discriminazione; 5) la legittimità/illegittimità di istituzioni formali o informali, pubbliche o private. L'approccio della Jenson appare molto focalizzato sulle dimensioni partecipative e di condivisione di valori della coesione.

Chi cambia la prospettiva è Bernard (1999) che definisce la coesione sociale come un “quasi-concetto” – in quanto flessibile e adattabile alle necessità della *governance* a livello locale, nazionale e internazionale. Egli individua tre dimensioni definitorie: i) economica, ii) politica e iii) sociale, analizzandole a due livelli, uno sostanziale e uno formale. A livello sostanziale, emergono i concetti di contrasto alle disuguaglianze (vs presenza di disuguaglianze), partecipazione politica (vs passività) e senso di appartenenza (vs isolamento). A livello formale, si evidenziano i concetti di inclusione/esclusione economica, legittimità/illegittimità politica e riconoscimento/rifiuto della diversità. Utilizzando lo stesso quadro teorico, Gozzo e colleghi (2021) hanno ulteriormente elaborato i fattori chiave che contribuiscono alla coesione sociale. Questi includono: 1) l'equità e l'inclusione nella sfera economica; 2) la partecipazione e la legittimità nella sfera politica; 3)

il senso di comunità e il riconoscimento della diversità nella sfera sociale. In particolare, l'equità si riferisce al livello "sostanziale" di pari opportunità, mentre l'inclusione è associata all'aspetto "formale" delle pari opportunità che può manifestarsi nei settori economico, sociale e comunitario.

Kearns e Forrest (2000) cambiano prospettiva e dal livello internazionale e nazionale passano a concetti relativi a contesti di governance urbana e alla tenuta del suo "tessuto" sociale (per un approfondimento: Ganugi 2024). I concetti utilizzati sono: 1) cultura civica condivisa; 2) ordine e controllo sociale; 3) solidarietà; 4) reti e capitale sociale; 4) senso di appartenenza a una comunità.

Berger-Schmitt e Noll (Berger-Schmitt, 2000; 2002; Berger-Schmitt, Noll, 2000; Noll, 2002) all'inizio del nuovo millennio, provano a sintetizzare la riflessione coeva per un programma di ricerca finanziato dalla Commissione europea *Towards a European System of Social Reporting and Welfare Measurement* (in specifico entro il progetto *European System of Social Indicators*). Propongono una distinzione analitica tra: a) processi per la riduzione delle disegualianze (in specie, economiche); b) rafforzamento del capitale sociale. Nella prima includono indicatori di disegualianza a livello regionale europeo, relativi a pari opportunità e processi anti-discriminatori, lotta alla esclusione e alla povertà. Nella seconda indicano il rafforzamento dei legami associativi, la presenza di fiducia e valori condivisi, il funzionamento delle istituzioni sociali. Questo approccio, piuttosto influente sulla discussione almeno a livello europeo, genera alcuni problemi che dureranno nel tempo. Il primo è che gli indicatori di coesione sociale sono pensati sia come condizione (parte indicante) che come risultato del concetto stesso, producendo la tipica circolarità tra definizione e obiettivi esplicativi della stessa. Il secondo è che introduce un concetto del tutto autonomo, quello di capitale sociale, rendendo così sovrapposte due linee di ricerca. Una distinzione simile (e quindi anche lo stesso tipo di critiche), tra l'altro molto dettagliata, è quella proposta da Duhaime e colleghi (2004). Essi distinguono tra accesso alle istituzioni politiche ed economiche (la solidarietà organica di Durkheim) e l'accesso a relazioni primarie e comunitarie (solidarietà meccanica).

Per Lockwood (1999) – uno dei riferimenti contemporanei sul dibattito inerente l'integrazione sociale – la coesione si riferisce a uno stato caratterizzato dalla presenza di solide reti primarie, come i legami familiari e le organizzazioni di volontariato locali, all'interno di una comunità. La "coesione sociale" e l'"integrazione civica" rappresentano due distinti livelli di integrazione: il primo è legato alle relazioni sociali e comunitarie, mentre il secondo si riferisce all'ordine istituzionale su scala macrosociale. Questi due livelli possono essere ricondotti, secondo la terminologia di Ha-

bermas (2014), alle categorie di “mondo della vita” (integrazione sociale) e “sistemi” (integrazione sistemica). Tali livelli si articolano in relazione alle dinamiche che caratterizzano i rapporti tra gli attori sociali, che possono essere sia ordinati che conflittuali. L’ordine istituzionale, inteso come integrazione sistemica, pone l’accento sugli indicatori che contraddistinguono il grado di integrazione o, al contrario, di corruzione civica all’interno di un dato contesto. L’integrazione sociale, invece, riguarda aspetti più locali e primari, focalizzandosi su indicatori di coesione o di dissoluzione sociale. È importante sottolineare come, in questa prospettiva, la coesione sociale venga identificata come un aspetto specifico del problema più ampio dell’integrazione sociale, e non come l’unico elemento di analisi. Proprio a causa di questa impostazione analitica, che separa nettamente i due piani dell’integrazione, tale approccio non ha trovato un ampio seguito nelle ricerche successive.

Bollen e Hoyle (1990) introducono due prospettive distinte della coesione: quella oggettiva e quella percepita. Per gli autori la coesione oggettiva si riferisce a un attributo tangibile del gruppo nel suo complesso, misurato attraverso parametri composti basati sulla vicinanza auto-riferita di ciascun membro agli altri membri del gruppo. La coesione percepita, invece, è determinata dalla percezione individuale della propria posizione all’interno del gruppo. Questa percezione dipende da due fattori principali: il senso d’appartenenza al gruppo e i sentimenti di tipo “morale”, ovvero la risposta emotiva associata all’appartenenza al gruppo. Il senso d’appartenenza è essenziale per l’esistenza del gruppo, mentre la morale influisce direttamente sulla motivazione “coesiva” dei membri del gruppo.

Per concludere questa breve presentazione di approcci, ci riferiamo a Chan e colleghi (2006) che propongono una definizione di coesione sociale basata sull’interazione – sia verticale che orizzontale – tra i membri di una società. Descrivono la coesione come «uno stato di cose caratterizzato da un insieme d’atteggiamenti e norme che includono la fiducia, il senso di appartenenza, la volontà di partecipare e aiutare, nonché le loro manifestazioni comportamentali» (Chan *et al.*, 2006, p. 290). Riprenderemo questa distinzione più avanti, quando affronteremo il tema della sua operativizzazione.

In sintesi, ad oggi il concetto di coesione sociale sembra identificare due elementi fondamentali. Il primo, noto anche come componente “ideazionale”, riguarda il *senso d’appartenenza* dei membri a un gruppo sociale (di qualsiasi tipo, ma in particolare alla “società” nel suo complesso). L’altro aspetto, la componente “relazionale”, riguarda invece le interazioni empiricamente osservabili tra i membri del gruppo e la loro partecipazione a istituzioni sociali. Solitamente le ricerche scientifiche distinguono que-

ste due componenti in base all'obiettivo della ricerca. La letteratura sulla componente ideazionale s'occupa prevalentemente dei significati che gli individui attribuiscono al loro contesto sociale, come appunto il senso d'appartenenza. La ricerca sulla componente relazionale analizza invece le interconnessioni tra gli individui, istituzioni e società, cercando di misurarne le dimensioni ritenute rilevanti (Moustakas, 2023).

Al momento si può solo osservare come il dibattito sulla definizione e sulle dimensioni (variabili) del concetto continui, spesso senza trovare un punto comune definitivo e allargando le maglie del suo significato. Gli unici veri criteri d'orientamento comune sono quelli del riferimento a diverse fenomenologie del “legame-connessione” sociale (strutturale e di significato) e del tentativo di misurare ai diversi livelli micro, meso e macro (Moustakas, 2023). Riassumendo: la coesione sociale può essere concepita come il grado di legame-interconnessione positiva tra individui, gruppi e istituzioni sociali (nella modernità degli stati nazione democratici). Un grado elevato di coesione sociale è necessario per raggiungere obiettivi quali la promozione dell'equità, l'attenuazione degli effetti negativi di una crescita economica incontrollata e la prevenzione delle divisioni sociali. Pertanto la coesione sociale non è solo un “fatto” da misurare, bensì anche un obiettivo da raggiungere mediante almeno: 1) la riduzione del conflitto sociale latente che implica l'analisi e l'intervento su diverse forme di disuguaglianza, inclusa quella economica, le tensioni etniche e altre forme di polarizzazione sociale, in primis, quelle politiche; 2) la creazione e manutenzione di legami sociali attraverso la promozione di livelli elevati di fiducia e reciprocità, aspetti anche noti come “capitale sociale”. Si sottolinea quindi sia l'importanza dei processi associativi – tipici della cosiddetta “società civile” – che dovrebbero svolgere la funzione di creare legame sociale laddove si è in presenza di fenomenologie dissociative; sia la presenza di istituzioni sociali capaci di gestire efficacemente i conflitti che ne derivano, come quelle dello stato di diritto, compreso un sistema giuridico indipendente.

Di fronte alla varietà di definizioni disponibili, Santurro (2023) ha recentemente cercato di svilupparne una con l'obiettivo di costruire un indice sintetico che fosse facilmente riproducibile e capace di rappresentare la multidimensionalità del concetto. Il suo lavoro utilizza le variabili disponibili nel dataset dell'*European Social Survey*. Santurro si inserisce nel dibattito teorico esistente, riprendendo la concezione di coesione sociale proposta da Fenger (2012), secondo cui essa rappresenta un elemento che “tiene insieme” una società. Gli elementi che devono essere “tenuti insieme” possono variare a seconda della prospettiva di ricerca e includere individui, famiglie, classi sociali, gruppi o istituzioni. Definire la coesione sociale è un passaggio preliminare fondamentale per poterla misurare empiricamente. A seconda della

concezione adottata, sarà necessario individuare un'unità di analisi adeguata e selezionare le variabili più idonee alla sua misurazione. Se l'obiettivo della ricerca è evidenziare gli effetti economici della coesione, risulta più appropriato adottare dati di tipo territoriale. Al contrario, per indagare le dimensioni della coesione più strettamente legate alle questioni sociali, è preferibile utilizzare dati individuali, raccolti attraverso indagini campionarie come quelle dell'*European Social Survey* (Santurro, 2023).

Una volta definita l'unità di analisi, il passo successivo consiste nell'individuare le variabili che permettono di misurare se esiste coesione e, se sì, quale sia il suo livello. Questo processo richiede la selezione di indicatori in grado di catturare i diversi aspetti del fenomeno, dai legami sociali alle disuguaglianze economiche, fino alla fiducia istituzionale.

Santurro riprende la definizione di Chan e colleghi (2006) secondo cui la coesione sociale è una condizione generale di una società riguardante i comportamenti, gli atteggiamenti e le interazioni attuate dagli attori sociali nelle diverse sfere di vita. Chan e i suoi colleghi identificano una dimensione orizzontale e una verticale della coesione. Il livello orizzontale si focalizza sul grado di fiducia interpersonale, sulla forza dei legami primari all'interno del contesto familiare e amicale, e delle relazioni tra gruppi secondari e di vicinato. La dimensione verticale, invece, analizza il grado in cui le pratiche relazionali e le credenze contribuiscono a sviluppare il senso d'appartenenza, la legittimazione delle istituzioni pubbliche e la partecipazione politica. A questi due livelli vengono poi incrociati due componenti: gli atteggiamenti e i comportamenti (Santurro, 2023, p. 91). La componente degli atteggiamenti considera le opinioni, le motivazioni e i sentimenti che contribuiscono alla coesione sociale: la componente dei comportamenti evidenzia le azioni pratiche attuate dagli individui che contribuiscono o meno allo sviluppo di coesione sociale. Ne deriva questa sintetica tabella che mostra le sotto-dimensioni del concetto di coesione sociale.

Tab. 9.1 - Sotto-dimensioni della coesione sociale (Santurro, 2023, p. 94)

Livello	Componenti (tipo di relazioni)	
	Atteggiamenti	Comportamenti
Orizzontale	Fiducia Interpersonale	Densità delle relazioni sociali
	Supporto Sociale	Partecipazione Sociale
Verticale	Fiducia nelle istituzioni	Partecipazione Politica
	Legittimità delle istituzioni	
	Senso di appartenenza	

Una volta selezionati i sotto-concetti (o dimensioni) che dovrebbero definire il concetto di coesione sociale, Santurro propone una selezione di indicatori, per poi costruire un indice complesso. Naturalmente questa sua scelta, che viene giustificata teoricamente, metodologicamente e anche con test statistici, è contingente. Ma di questo passaggio, così come dei risultati della ricerca che Santurro presenta, non conta dare spiegazione in questa riflessione, che rimane un tentativo di approfondimento di un concetto scivoloso.

9.3. Coesione e capitale sociale: due realtà distinte?

Vediamo ora quali sono le diverse relazioni – semantiche ed empiriche – tra coesione sociale e capitale.

Proprio qui “i nodi vengono al pettine”, perché per la maggior parte degli analisti della coesione, il capitale sociale può essere concepito come “una” delle sue dimensioni, quella che sottolinea l’importanza di una vita familiare e comunitaria ben funzionante, caratterizzata da valori condivisi (Hulse, Stone, 2007). Questo “destino” di concetti che hanno una loro autonomia teorica e che vengono inglobati dal super-concetto di coesione è condiviso anche con quelli di “integrazione”, “solidarietà”, contrasto all’“esclusione sociale”.

Il capitale sociale, secondo molti, contribuisce alla coesione sociale favorendo i legami e le relazioni, rafforzando il senso d’appartenenza e d’attaccamento all’interno delle comunità. La coesione sociale è quindi il “tutto”, mentre il capitale sociale ne è una “parte” costitutiva senza una sua indipendenza analitica reale.

I teorici del capitale sociale, invece, tendono a separare i due concetti, pur evidenziandone le possibili correlazioni. Per farlo hanno spesso utilizzato un terzo concetto “ponte”: quello di “esclusione sociale”, inteso come processo attraverso il quale alcuni gruppi, e le persone che vivono in determinate regioni, diventano emarginati economicamente e socialmente (Arthurson, Jacobs, 2003, p. 5). I tre concetti sono stati studiati come fenomeni che si relazionano e rafforzano a vicenda (Hulse, Stone, 2007). Il capitale sociale contribuisce alla coesione sociale, promuovendo reti e relazioni costruite attraverso la partecipazione sociale e politica. Quando gli individui s’impegnano nelle attività della comunità (*civic engagement*) e costruiscono la fiducia (Cartocci, 2007; Putnam, 2000), aumentano la coesione generale della società. Perciò la coesione sociale mira a combattere l’esclusione sociale. Seguendo questa logica una società coesa avrebbe meno probabilità di generare l’esclusione e l’emarginazione. Alti livelli di capitale sociale

potrebbero mitigare l'esclusione sociale, fornendo agli individui l'accesso a risorse e sistemi di supporto. Al contrario, un basso capitale sociale può portare a un aumento dell'esclusione, perché gli individui non riescono a includersi nelle reti necessarie per integrarsi nella società attraverso forme di partecipazione politica, sociale e culturale (Hulse, Stone, 2007).

Capitale, coesione e contrasto all'esclusione sociale sono stati utilizzati anche da Oxoby (2009) per sviluppare un modello analitico che tenesse conto della teoria della giustizia e del *capability approach* di Amartya Sen (Sen, 1985; 1992). Secondo Sen, quando analizziamo le questioni d'esclusione e disuguaglianza, non possiamo tenere conto solo dell'iniqua distribuzione delle risorse economiche, ma anche dell'impossibilità da parte delle persone povere e escluse a poter scegliere liberamente il tipo di vita da condurre per sviluppare le proprie capacità (Sen, 1985; 1992). Questa prospettiva evidenzia la necessità di politiche per la promozione dell'inclusione e della coesione sociale che rafforzino sia il capitale sociale sia le capacità individuali. Quando gli individui investono nella partecipazione comunitaria, creano legami sociali più forti che, a loro volta, favoriscono il senso d'appartenenza e l'identità collettiva. Questa interconnessione è fondamentale per contrastare l'esclusione sociale, poiché le comunità coese sono meglio attrezzate per sostenere gli individui emarginati e garantire la loro partecipazione alla vita sociale. Oxoby (2009), per finire, evidenzia l'importanza dell'inclusione sociale nella progettazione istituzionale e nello sviluppo di motivazioni alla sociabilità, suggerendo che questi aspetti sono stati ampiamente trascurati nelle ricerche sul capitale sociale.

L'intersezione tra coesione sociale e capitale sociale è stata ampiamente studiata anche nel contesto delle migrazioni. L'espansione dell'Unione Europea negli ultimi venticinque anni ha reso la questione migratoria un tema centrale nei dibattiti sulla coesione sociale e sul capitale sociale, dando origine a due principali filoni di ricerca. Un primo approccio sostiene che l'aumento della diversità etnica tenda a erodere la fiducia e il capitale sociale (Alesina, La Ferrara, 2002; Putnam, 2000). Al contrario, alcuni studiosi hanno evidenziato che la diversità può migliorare le relazioni tra gruppi etnici (Marschall, Stolle, 2004; Oliver, Wong, 2003; Stein *et al.*, 2000). Alti livelli di capitale sociale favorirebbero la costruzione di relazioni all'interno delle comunità, soprattutto fra persone native e migranti (Zetter *et al.*, 2006). Ciò indica che ambienti diversificati possono anche favorire una migliore comprensione e tolleranza tra le comunità etniche. La ricerca evidenzia l'importanza dei legami "ponte", ossia dei legami che abbracciano diversi gruppi etnici (capitale sociale di tipo *bridging*). Ciò suggerisce che la promozione di relazioni di connessione tra etnie potrebbe agevolare una cultura della tolleranza.

Nei contesti educativi i concetti di capitale sociale e coesione sociale sono stati utilizzati per analizzare la costruzione della fiducia, dei valori condivisi sia all'interno delle scuole (Dinesen, Sønderskov, 2017; Veerman, Denessen, 2021) e delle università (Moiseyenko, 2005), sia come effetto indiretto per la costruzione della fiducia (Dinesen, Sønderskov, 2017) e del senso civico degli studenti/studentesse.

Nei lavori di Putnam l'istruzione viene come un fattore determinante sul capitale sociale, rappresentando uno degli elementi predittivi dell'affiliazione associativa individuale, della fiducia interpersonale e della partecipazione politica (Putnam, 2000). Secondo l'analisi di Putnam, i dati statunitensi indicano che gli ultimi due anni di istruzione universitaria hanno un impatto sulla fiducia e sull'adesione a gruppi sociali doppio rispetto ai primi due anni di scuola superiore, indipendentemente da genere, appartenenza etnica o generazione. A suo avviso, gli individui con un livello di istruzione elevato tendono a partecipare maggiormente alla vita associativa e a riporre maggiore fiducia negli altri, non solo grazie a un migliore status economico, ma soprattutto per via delle competenze, delle risorse e delle disposizioni sviluppate in ambito familiare e scolastico (Putnam, 1995, p. 667). Bisogna evidenziare però un paradosso. Nonostante il generale incremento del livello di istruzione nel saggio *Bowling Alone*, Putnam (2000) evidenzia un'erosione progressiva, a partire dalla fine degli anni Sessanta, di tutti gli indicatori da lui utilizzati per misurare l'appartenenza associativa, la fiducia, l'impegno politico e la partecipazione elettorale. Questo fenomeno, secondo l'autore, interessa trasversalmente generi, gruppi etnici e classi sociali, nonché livelli di istruzione differenti, e non può essere attribuito a fattori come urbanizzazione, mobilità geografica, pressione temporale o trasformazioni nei ruoli di genere. L'origine di tale tendenza è da ricondurre principalmente a dinamiche generazionali, in particolare al graduale ricambio della generazione del New Deal, caratterizzata da un forte coinvolgimento sociale, con le generazioni successive, ossia i baby boomer e la Generation X, le cui abitudini di vita risultano più individualizzate e maggiormente orientate al consumo di contenuti televisivi. In questo senso, la società americana, tradizionalmente basata su un denso tessuto associativo, avrebbe progressivamente perso questa caratteristica nell'arco di due generazioni (Green, Preston, 2001).

Green e Preston (2001) definiscono le analisi di Putnam in relazione a capitale sociale, coesione sociale e educazione come uno studio che si focalizza sui comportamenti individuali. I due autori ipotizzano un approccio di analisi che si concentra sugli aspetti macrosociali del capitale e della coesione sociale in relazione all'istruzione.

Green e Preston (2001) sottolineano che la disuguaglianza educativa può avere un effetto maggiore sulla coesione sociale, rispetto ai livelli d'istruzione complessiva. Suggestiscono che le disparità nei risultati educativi può portare a una maggiore frammentazione sociale e a livelli più bassi di partecipazione civica, con un decremento dei livelli di capitale sociale dannoso per la coesione sociale. Asseriscono inoltre che l'istruzione influisce sulla coesione sociale in maniera indiretta, agendo attraverso i suoi effetti sulla distribuzione del reddito. I Paesi con sistemi educativi più equi tendono a presentare una distribuzione del reddito più omogenea, la quale, a sua volta, favorisce la coesione sociale. Questa relazione evidenzia l'importanza di affrontare congiuntamente le disuguaglianze educative e quelle economiche per rafforzare la coesione.

La relazione tra coesione e capitale sociale è stata anche analizzata dagli studi sul *Subjective Well Being* (SWB). Una vasta letteratura analizza infatti l'effetto del capitale sociale e della coesione sul SWB, con particolare attenzione a temi molteplici, come quelli della salute (Kawachi, Berkman, 2000; Kawachi, Ransome, 2024) della sicurezza alimentare e della nutrizione (Kaiser *et al.*, 2020). Inoltre si è andato sviluppando – entro la cosiddetta economia della felicità – un lungo dibattito sulla relazione tra reddito, consumo e SWB. La relazione tra coesione sociale, capitale sociale e benessere può essere analizzata seguendo l'assunto di Osberg (2003) secondo cui la cooperazione tra agenti economici sarà in generale un vantaggio per l'intera società. Gli accordi e le decisioni sono semplicemente più agevoli quando il gruppo (imprese, famiglie, associazioni, squadre, ecc.) sperimenta un alto grado di cooperazione (Klein, 2013). Osberg (2003) parla di un circolo virtuoso in cui una maggiore coesione implica una maggiore cooperazione, la quale a sua volta determina un incremento della produzione economica, che infine rafforza ulteriormente la coesione sociale. A partire da questo assunto Klein (2013) cerca di ampliare l'argomentazione di Osberg e affermando che la coesione sociale e il capitale sociale esercitano sia un effetto diretto sia un effetto indiretto sul benessere soggettivo, mediato dalla produzione economica.

Come già detto, le dimensioni utilizzate per misurare capitale sociale e coesione sociale presentano alcuni elementi in comune. Nella letteratura sul capitale sociale s'indicano tre caratteristiche generali: presenza di relazioni sociali (e reti sociali), appartenenza a gruppi sociali e fiducia (Klein, 2013; Coleman, 1990; Putnam, 2000 e Bartolini *et al.*, 2008). Per quanto riguarda invece la coesione sociale, sono stati sviluppati indicatori empirici sia macro che micro. A livello macro, l'Unione Europea e l'OECD utilizzano indicatori, pubblicati rispettivamente da Eurostat (indicatori strutturali 2009) e dall'OECD (OECD 2009). A livello micro sono

stati recentemente proposti da Rajulton e colleghi (2007), Dickes e colleghi (2008, 2010) e Acket e colleghi (2011) metodi di misurazione che si basano su analisi fattoriali esplorative e confermative per creare punteggi fattoriali per le diverse dimensioni della coesione sociale (così come definite da Bernard, 1999; Jenson, 1998). Una differenza fondamentale tra i due approcci è che Rajulton *et al.* (2007) considerano la coesione sociale a livello comunitario, mentre Dickes e colleghi (2008, 2010) e Acket e colleghi (2011) la considerano a livello individuale. Un limite di quest'ultimo metodo è la mancata considerazione della sfera economica, a causa delle difficoltà nel determinare indicatori operativi a livello individuale (Klein, 2013).

9.4. Conclusioni

Al termine di questo percorso nell'universo del concetto di coesione sociale, è necessario trarre le dovute conclusioni. In generale se la teoria e la ricerca sul capitale sociale – comunque molto plurale nei suoi approcci – appare ben sviluppata, tendenzialmente convergente e condivisa, quella sulla coesione sociale non è ancora sufficientemente elaborata. Il concetto più che dar vita a un programma di ricerca teoricamente ed empiricamente fruttuoso, sembra utile per manifestare “normativamente” diverse problematiche legate al “legame/connessione” sociale e al suo “ordine”. Pare già evidente però che il concetto tende a “gonfiarsi” di relazioni tra fenomeni, con effetti emergenti, retroazioni positive e negative, confusione tra *explanans* ed *explanandum*, ecc., fino a raggiungere un livello di complessità tale da renderne difficile un'effettiva applicazione se non come modelli di cui si perde ogni reale utilità. Forse il ricorso a concetti più “testati” quali quelli di integrazione (sociale e sistemica) e d'inclusione, potrebbe aiutare a pulire il dibattito che, al momento, sembra essersi arenato. Di certo, quello di coesione sociale è un termine politicamente/normativamente rilevante e che circola con grande facilità nei dibattiti pubblici e tra le istituzioni nazionali e internazionali di *policy*. La sua capacità di richiamare all'ordine (sociale) ricorda quello teologico cristiano di “Ecclesia” intesa come *communitas perfecta* dove ognuno è nel giusto rapporto con gli altri. È noto, ad esempio, che Simmel (1906), nei suoi saggi sulla religione, osservò una stretta analogia tra Dio (e la sua *Ecclesia*) e l'unità sovraindividuale della società, fondata su una divisione del lavoro in cui ciascun individuo trova la propria “giusta chiamata”. In entrambe le concezioni – quella religiosa e quella sociopolitica – l'idea di coesione risponde a un'esigenza di ordine e sta-

bilità, ma spesso a scapito della definizione analitica e della misurabilità empirica³.

Manca infatti, ancora oggi, una solida operazionalizzazione del concetto: il confronto con la realtà concreta restituisce spesso risultati deludenti, incapaci di sostenere la carica normativa implicita nel termine stesso. Più che stabilire un nesso causale, il presente lavoro intende mettere in luce le intersezioni, sovrapposizioni e tensioni tra *capitale sociale* e *coesione sociale*, esplorando le forme storicamente situate della socialità che questi due concetti contribuiscono a descrivere e orientare.

Bibliografia

- Acket, S., Borsenberger, M., Dickes, P., & Sarracino, F. (2011). *Measuring and validating social cohesion: a bottom-up approach*. (Working Papers; No. 2011-08). CEPS/INSTEAD.
- Alesina, A., & La Ferrara, E. (2002). Who trusts others? *Journal of Public Economics*, 85(2), 207-234. [https://doi.org/10.1016/S0047-2727\(01\)00084-6](https://doi.org/10.1016/S0047-2727(01)00084-6).
- Alexander, J.C. (2003). *The meanings of social life: A cultural sociology*. Oxford: Oxford University Press.
- Ariely, G. (2014). Does diversity erode social cohesion? Conceptual and methodological issues. *Political Studies*, 62(3), 573-595. <http://doi.org/10.1111/1467-9248.12068>.
- Arthurson, K. & Jacobs, K. (2003) *Social Exclusion and Housing, Final Report*, Melbourne: Australian Housing and Urban Research Institute, [Bwww.ahuri.edu.au/publications/download/40199_fr](http://www.ahuri.edu.au/publications/download/40199_fr).
- Bartolini, S., Bilancini, E., & Pugno, M. (2008). Did the decline in social capital depress Americans' happiness? *Quaderni del dipartimento di economia politica*, n. 540, University of Siena.
- Beauvais, C., & Jenson, J. (2002). *Social cohesion: Updating the state of the research*. Ottawa: Canadian Policy Research Network. http://cprn3.library.carleton.ca/documents/12949_en.pdf.
- Berger-Schmitt, R. (2000), *Social cohesion as an aspect of the quality of societies: concept and measurement*, Centre for Survey Research and Methodology (ZUMA) www.gesis.org/fileadmin/upload/dienstleistung/daten/soz_indikatoren/eusi/paper14.pdf.
- Berger, P.L. (2019). *The limits of social cohesion: Conflict and mediation in Pluralist Societies: A report of the Bertelsmann Foundation to the club of Rome*. London: Routledge.
- Berger-Schmitt, R. (2000). *Social cohesion as an aspect of the quality of societies: Concept and measurement* (EU Reporting working paper No. 14). Mannheim: Zentrum fu'r Umfrage, Methoden und Analysen (ZUMA).

3. Per queste classiche analogie tra l'ordine trascendente ed immanente si veda: *La religione*, in *Saggi di sociologia della religione* (Simmel, 1912), versione tradotta, Roma, Borla, 1993.

- Berger-Schmitt, R. (2002). Considering Social Cohesion in Quality of Life Assessments: Concept and Measurement. In M.R. Hagerty, J. Vogel, & V. Møller (Eds.), *Assessing Quality of Life and Living Conditions to Guide National Policy* (Vol. 11, pp. 403-428). Kluwer Academic Publishers. https://doi.org/10.1007/0-306-47513-8_18.
- Berger-Schmitt R., & Noll, H. (2000). *Conceptual framework and structure of a European system of social indicators*, EuReporting Working Paper n. 9, Mannheim, Centre for Survey, Research and Methodology, pp. 47-87.
- Bernard, P. (1999). *Social cohesion: a dialectical critique of a quasi-concept?*. SRA-491. Strategic Research and Analysis, Ottawa: Department of Canadian Heritage.
- Bollen, K.A., & Hoyle, R.H. (1990). Perceived Cohesion: A Conceptual and Empirical Examination. *Social Forces*, 69(2), 479. <https://doi.org/10.2307/2579670>.
- Boltanski, L., & Chiapello, E. (2014). *Il nuovo spirito del capitalismo*. Milano: Mimesis. <http://digital.casalini.it/9788857524047>.
- Camerlengo, Q. (2015). La dimensione costituzionale della coesione sociale. *Rivista AIC*, 2, 1-36.
- Cartocci, R. (2007). *Mappe del tesoro: Atlante del capitale sociale in Italia*. Bologna: Il Mulino.
- Chan, J., To, H.-P., & Chan, E. (2006). Reconsidering Social Cohesion: Developing a Definition and Analytical Framework for Empirical Research. *Social Indicators Research*, 75(2), 273-302. <https://doi.org/10.1007/s11205-005-2118-1>
- Cheong, P.H., Edwards, R., Goulbourne, H., & Solomos, J. (2007). Immigration, social cohesion and social capital: A critical review. *Critical Social Policy*, 27(1), 24-49. <http://doi.org/10.1177/0261018307072206>.
- Chiesi, A.M. (2004). Social Cohesion and Related Concepts. In: Genov, N. (Eds.), *Advances in Sociological Knowledge. VS Verlag für Sozialwissenschaften, Wiesbaden*. https://doi.org/10.1007/978-3-663-09215-5_9.
- Coleman, J.S. (1990). *Foundations of social theory*. Cambridge: Belknap Press of Harvard University Press.
- Council of Europe (2005). *Concerted development of social cohesion indicators. Methodological guide*, Strasburgo, Council of Europe Publishing.
- Di Franco, G. (2014). Coesione Sociale 2.0. In Di Franco G. (a. cura di). *Il poliedro coesione sociale. Analisi teorica e empirica di un concetto sociologico*. Milano: FrancoAngeli.
- Dickes, P., & Valentova, M. (2013). Construction, Validation and Application of the Measurement of Social Cohesion in 47 European Countries and Regions. *Social Indicators Research*, 113(3), 827-846. <https://doi.org/10.1007/s11205-012-0116-7>.
- Dickes, P., Valentova, M., & Borsenberger M. (2008). Social Cohesion: Measurement Based on the EVS Micro Data. *Statistica Applicata*, 20 (2): 1-16.
- Dickes, P., Valentova, M., & Borsenberger, M. (2010). Construct Validation and Application of a Common Measure of Social Cohesion in 33 European Countries. *Social Indicators Research*, 98(3), 451-473. <https://doi.org/10.1007/s11205-009-9551-5>.

- Dinesen, P.T., & Sønderskov, K.M. (2017). *Ethnic Diversity and Social Trust* (E. M. Uslaner, Ed., Vol. 1). Oxford University Press. <https://doi.org/10.1093/oxfordhb/9780190274801.013.13>.
- Dubet, F. (2010). *Les places et les chances: Repenser la justice sociale*. Parigi: Seuil.
- Dubet, F. (2011). Egalité des places, égalité des chances. *Études*, Tome 414(1), 31-41. <https://doi.org/10.3917/etu.4141.0031>.
- Duhaime, G., Searles, E., & Usher, P.J. (2004). Social Cohesion and Living Conditions in the Canadian Arctic: From Theory to Measurement. *Social Indicators Research*, 66, 295-318. <https://doi-org.ezproxy.unibo.it/10.1023/B:SOCI.00000003726.35478.fc>.
- Durkheim, E. (1893). *De la Division du Travail Social: Etude Sur L'organisation de Societes Superieures*. Paris: Félix Alcan, trad. it. *La divisione del lavoro sociale*, il Saggiatore, Milano, 2021.
- Etzioni, A. (1995). *Spirit of community: Rights, responsibilities and the communitarian agenda*. London: Fontana Press.
- European Committee for social cohesion (2004). *Revised Strategy for Social Cohesion*. Strasbourg: Council of Europe.
- European Committee for Social Cohesion (CDCS) (2004), *A new strategy for Social Cohesion. Revised strategy for Social Cohesion approved by the Committee of Ministers of the Council of Europe on 31 March 2004*.
- Fenger, M. (2012). Deconstructing social cohesion: Towards an analytical framework for assessing social cohesion policies. *Corvinus Journal of Sociology and Social Policy*, 3(2), 39-54. <https://doi.org/10.14267/cjssp.2012.02.02>.
- Ferlander, S., & Timms, D. (1999). *Social cohesion and online community*. Luxembourg/Brussels: European Commission. www.diva-portal.org/smash/record.jsf?pid=diva2%3A427155&dswid=-3828.
- Foucault, M. (2017). *Sicurezza, Territorio, popolazione: Corso Al Collège de France (1977-1978)*. Milano: Feltrinelli.
- Friedkin, N.E. (2004). Social Cohesion. *Annual Review of Sociology*, 30(1), 409-425. <https://doi.org/10.1146/annurev.soc.30.012703.110625>.
- Ganugi, G. (2024). *Coesione sociale e pratiche di urbanità innovativa. Una ricerca della Social Street tra sociologia e narrazione*. Milano: FrancoAngeli.
- Gough, I., & Olofsson, G. (Eds.). (1999). *Capitalism and social cohesion: Essays on exclusion and integration* (1. publ). Basingstoke: Macmillan.
- Gozzo, S., D'Agata, R., & Maglia, A. (2021). Coesione sociale e modelli di welfare in Europa. *Quaderni di Sociologia*, 87-XLV, 89-110. <https://doi.org/10.4000/qds.4765>.
- Graziano, P., & Polverari, L. (2020). The social impact of EU Cohesion Policy. In Vanhercke B., Ghailani D., & Spasova S. with Pochet P. (Eds.). *Social policy in the European Union 1999-2019: The long and winding road*. ETUI.
- Green, A., & Janmaat, J.G. (2011). *Regimes of Social Cohesion*. Palgrave Macmillan UK. <https://doi.org/10.1057/9780230308633>.
- Green, A., & Preston, J. (2001). Education and Social Cohesion: Recentering the Debate. *Peabody Journal of Education*, 76(3/4), 247-284. www.jstor.org/stable/1493252.

- Habermas, J., & Ceppa, L. (2014). *Nella spirale tecnocratica: un'arringa per la solidarietà europea*. Roma-Bari: Laterza.
- Harell, A., & Stolle, D. (2014). Diversity and social cohesion. In S. Vertovec (Ed.), *Routledge international handbook of diversity studies* (pp. 294-301). Abington, UK: Routledge.
- Harvey, D. (2005). *A Brief History of Neoliberalism*. Oxford University Press. <https://doi.org/10.1093/oso/9780199283262.001.0001>.
- Hulse, K., & Stone, W. (2007). Social Cohesion, Social Capital and social exclusion: A cross cultural comparison. *Policy Studies*, 28(2), 109-128. <https://doi.org/10.1080/01442870701309049>.
- Jackson, A., Fawcett, G., Milan, A., Roberts, P., Schetagne, S., Scott, K., & Tsoukalas, S. (2000). *Social cohesion in Canada: Possible indicators*. Ottawa: Canadian Council on Social Development.
- Jeannotte, M.S. (2000). *Social cohesion around the world: An international comparison of definitions and Issues*. Ottawa: Strategic Research and Analysis.
- Jeannotte, M.S., Stanley, D., Pendakur, R., Jamieson, B., Williams, M., Aizlewood, A., & Planning, S. (2002). *Buying in or dropping out: The public policy implications of social cohesion research*. Ottawa: Strategic Research and Analysis (SRA), Strategic Planning and Policy Coordination, Department of Canadian Heritage. http://socialsciences.uottawa.ca/governance/eng/documents/buying_in_dropping_out.pdf.
- Jenson, J. (1998). *Mapping social cohesion: The state of Canadian research*. Family Network, CPRN.
- Jenson, J. (2010). *Defining and measuring social cohesion*, Commonwealth Secretariat.
- Kaiser, M., Barnhart, S., & Huber-Krum, S. (2020). Measuring Social Cohesion and Social Capital within the Context of Community Food Security: A Confirmatory Factor Analysis. *Journal of Hunger & Environmental Nutrition*, 15(5), 591-612. <https://doi.org/10.1080/19320248.2019.1640161>.
- Kawachi, I., & Ransome, Y. (2024). Social Capital, Social Cohesion, and Covid-19. In D.T. Duncan, I. Kawachi, & S.S. Morse (Eds.), *The Social Epidemiology of the Covid-19 Pandemic* (1st ed., pp. 364-394). New York: Oxford University Press. <https://doi.org/10.1093/oso/9780197625217.003.0015>.
- Kawachi, I., and Berkman, L. (2000) Social Cohesion, Social Capital, and Health. In: Berkman, L.F., & Kawachi, I. (Eds.), *Social Epidemiology*. New York: Oxford University Press, 174-190.
- Kearns, A., & Forrest, R. (2000). Social cohesion and multilevel urban governance. *Urban Studies*, 37(5-6), 995-1017.
- Klein, C. (2013). Social Capital or Social Cohesion: What Matters For Subjective Well-Being? *Social Indicators Research*, 110(3), 891-911. <https://doi.org/10.1007/s11205-011-9963-x>.
- Lockwood, D. (1999). Civic integration and social cohesion. In I. Gough & G. Olofsson (Eds.), *Capitalism and social cohesion: Essays on exclusion and integration* (pp. 63-84). London: Palgrave Macmillan.
- Luhmann, M. (1985). *Come è possibile un ordine sociale*. Roma-Bari: Laterza.

- Lyotard, J.-F. (1979). *La condition postmoderne: Rapport sur le savoir*. Éditions de Minuit, trad. it. *La condizione Postmoderna*, Feltrinelli, Milano, 1979.
- Maggino, F. (a cura di) (2023). *Encyclopedia of quality of life and well-being research* (Second edition). New York: Springer.
- Manca, A.R. (2023). Social Cohesion, in Maggino, F. *Encyclopedia of quality of life and well-being research* (Second edition). New York: Springer.
- Marschall, M.J., & Stolle, D. (2004). Race and the City: Neighborhood Context and the Development of Generalized Trust. *Political Behavior*, 26(2), 125-153. <https://doi.org/10.1023/B:POBE.0000035960.73204.64>.
- Maxwell, J. (1996). *Social Dimensions of Economic Growth Eric John Hanson Memorial Lecture Series*, Vol. 8, Alberta: University of Alberta.
- Mitchell, D. (2000). *Globalization and social cohesion: Risks and responsibilities*. In Presented at the The Year 2000 International Research Conference on Social Security, Helsinki, Helsinki. http://praha.vupsv.cz/fulltext/hel_57.pdf.
- Moiseyenko, O. (2005). Education and Social Cohesion: Higher Education. *Peabody Journal of Education*, 80(4), 89-104. https://doi.org/10.1207/S15327930pje8004_7.
- Morin, E. (1983). *Il metodo. Ordine disordine organizzazione*. Torino: La Feltrinelli.
- Morin, E. (2020). *Il paradigma perduto. Che cos'è la natura umana?* Milano: Mimesis Edizioni.
- Moustakas, L. (2023). Social Cohesion: Definitions, Causes and Consequences. *Encyclopedia*, 3(3), 1028-1037. <https://doi.org/10.3390/encyclopedia3030075>.
- Niessen, J. (2000). *Diversité et cohésion: de nouveaux défis pour Diversity and cohesion. New challenges for the integration of immigrants and minorities*. Strasbourg: Council of Europe Publishing.
- Noll, H.-H. (2002). Towards a European System of Social Indicators: Theoretical Framework and System Architecture. *Social Indicators Research*, 58(1/3), 47-87. <https://doi.org/10.1023/A:1015775631413>.
- Noll, H.-H. (2002). Towards a European System of Social Indicators: Theoretical Framework and System Architecture. In: Hagerty, M.R., Vogel, J., Møller, V. (Eds.), *Assessing Quality of Life and Living Conditions to Guide National Policy. Social Indicators Research Series*, Vol. 11. Springer, Dordrecht. https://doi-org.ezproxy.unibo.it/10.1007/0-306-47513-8_4.
- OECD (2009). *Society at a Glance 2009: OECD Social Indicators*. Paris: OECD Publishing. https://doi.org/10.1787/soc_glance-2008-en.
- OECD (2011). *Perspectives on Global Development 2012: Social Cohesion in a Shifting World*. Paris: OECD Publishing. https://doi.org/10.1787/persp_glob_dev-2012-en.
- Oliver, J.E., & Wong, J. (2003). Intergroup Prejudice in Multiethnic Settings. *American Journal of Political Science*, 47(4), 567. <https://doi.org/10.2307/3186119>.
- Osberg, L. (Ed.) (2003). *The Economic Implications of Social Cohesion*. Toronto: University of Toronto Press. <https://doi.org/10.3138/9781442681149>.
- Oxoby, R. (2009). Understanding social inclusion, social cohesion, and social capital. *International Journal of Social Economics*, 36(12), 1133-1152. <https://doi.org/10.1108/03068290910996963>.

- Pahl, R.E. (1991). The search for social cohesion: from Durkheim to the European Commission. *European Journal of Sociology/Archives Européennes de Sociologie/Europäisches Archiv Für Soziologie*, 32(2), 345-360. www.jstor.org/stable/23997667.
- Parsons., T. (1951). *The social system*, New York: The Free Press. Trad. it., *Il Sistema sociale*, Milano: Edizione di comunità, 1965.
- Putnam, R.D. (1995). Tuning In, Tuning Out: The Strange Disappearance of Social Capital in America. *PS: Political Science & Politics*, 28(4), 664-683. <https://doi.org/10.2307/420517>.
- Putnam, R. (2000). *Bowling alone: The collapse and revival of American community*. New York: Simon & Schuster. Trad. it. *Comunità contro individualismo*, Bologna: Il Mulino, 2023.
- Rajulton, F., Ravanera, Z.R., & Beaujot, R. (2007). Measuring Social Cohesion: An Experiment using the Canadian National Survey of Giving, Volunteering, and Participating. *Social Indicators Research*, 80(3), 461-492. <https://doi.org/10.1007/s11205-006-0011-1>.
- Ritzen, J. (2001). *Social Cohesion, Public Policy, And Economic Growth: Implications For OECD Countries*. Presented at *Contribution of Human and Social Capital to Sustained Economic Growth and Well Being*. Conference, Quebec.
- Ritzen, J., Easterly, W., & Woolcock, M.J. (2000). *On "good" politicians and "bad" policies: Social cohesion, institutions, and growth (Policy Research Working Paper No. 2448)*. World Bank.
- Santurro, M. (2023). *La coesione sociale in Europa: un'analisi ecologica e diacronica*. FrancoAngeli: Milano.
- Schiefer, D., & van der Noll, J. (2017). The Essentials of Social Cohesion: A Literature Review. *Social Indicators Research*, 132(2), 579-603.
- Sen, A. (1985). *Commodities and Capabilities*, North Holland, Amsterdam.
- Sen, A. (1992). *Inequality Re-examined*, Cambridge, MA: Harvard University Press.
- Simmel, G. (1908). *Soziologie*. Leipzig: Duncker & Humblot. Trad. it. *Sociologia*, Milano: Edizioni Comunità, 1989.
- Simmel, G. (1912). *Die Religion*, Frankfurt am Main: Rütten & Loening, 1906, 2^a ediz. 1912. Trad. it. *La religione*, in *Saggi di sociologia della religione*, Roma: Borla, 1993.
- Stanley, D. (2003). What Do We Know About Social Cohesion: The Research Perspective of the Federal Government's Social Cohesion Research Network. *The Canadian Journal of Sociology*, 28(1), 5-17.
- Stein, R.M., Post, S.S., & Rinden, A.L. (2000). Reconciling Context and Contact Effects on Racial Attitudes. *Political Research Quarterly*, 53(2), 285. <https://doi.org/10.2307/449282>.
- Taylor, C. (1994). *Il disagio della modernità*. Roma-Bari: Laterza.
- Taylor-Gooby, P. (2002). The Silver Age of the Welfare State: Perspectives on Resilience. *Journal of Social Policy*, 31(4), 597-621. doi: 10.1017/S0047279402006785.
- Veerman, G.-J., & Denessen, E. (2021). Social cohesion in schools: A non-systematic review of its conceptualization and instruments. *Cogent Education*, 8(1), 1940633. <https://doi.org/10.1080/2331186X.2021.1940633>.

- Venturini, G., & Graziano, P. (2016), Misurare la coesione sociale: una comparazione tra le regioni italiane. *Social Cohesion Paper* n. 1, www.socialcohesiondays.com/osservatorio/social-cohesion-paper-misurare-la-coesione-sociale-comparazione-le-regioni-italiane.
- Zetter, R., Griffiths, D., & Sigona, N. (2006). *Immigration, social cohesion and social capital: What are the links?*. New York: Joseph Rowntree Foundation.